

volontà

rivista anarchica mensile

7-8

Anno XII - Luglio-Agosto 1959

C. BIANCHI - Lotta di classe

A. REPETTO - Agli intellettuali italiani

S. FERRER - Il pensiero politico e sociale di Francisco Ferrer

E. LADOWINSKY - Aspetti economici e sociali della vita ungherese

MARCO SANDRI - Amore e libertà

Ecc.

Edizioni RL Genova-Nervi

SOMMARIO

C. BIANCHI	<i>Lotta di classe</i>	pag. 385
IL GRUPPO ANARCHICO « ER- RICO MALATESTA » e V.	<i>Appello alla solidarietà, appello alla lotta</i>	» 389
A. REPETTO	<i>Agli intellettuali italiani</i>	» 392
A. R.	<i>Vita di C. Vega Alvarez</i>	» 395
G. BERNERI	<i>Francisco Ferrer, nel cinquantenario del suo as- sassinio</i>	» 397
S. FERRER	<i>Il pensiero politico e sociale di F. Ferrer</i>	» 404
F. ARAGIA	<i>Schede di piccola economia</i>	» 407
M. SANDRI	<i>Amore e libertà</i>	» 411
A. MORONI	<i>Motivi di attualità politica</i>	» 418
V. GARCIA	<i>La Cina vista da un compagno spagnolo</i>	» 422
E. LADOWINSKI	<i>Aspetti economici e sociali della vita ungherese.</i>	» 435
V. G.	<i>Pezzi del nostro mondo</i>	» 444
G. GERARDI	<i>Considerazioni sulle tecniche contraccettive.</i>	» 450
G. PIOLI	<i>Ricordando Umberto Calosso, difensore del di- ritto di non uccidere</i>	» 453
Lettere		
S. PARANE	<i>Tre congressi sindacali</i>	» 455
T. PAINE	<i>Società e Governo</i>	» 458
TRANQUILLO	<i>Testimonianze sulla Spagna</i>	» 460
Lettere dei lettori		
P. S. <i>Proposte</i> , pag. 462. — T. <i>Necessità di modernizzarsi</i> , pag. 463. — L. M. <i>Inconsistenza del materialismo</i> , pag. 464.		
Antologia		
L. FELIPE	<i>L'Insegna</i>	» 466
Recensioni		
MILOVAN GILAS, <i>Terra senza giustizia</i> , pag. 471.		
RIVISTE (commenti): V.: <i>Problemi d'oggi</i> , pag. 472. — <i>Spagna d'oggi</i> , pag. 474. — <i>Gaetano Salvemini</i> , pag. 475. — <i>Continuità nella propaganda</i> , pag. 476. — <i>Panorama sindacale</i> , pag. 476. — <i>Un romanzo sulla Spagna</i> , pag. 477. — <i>Documentazione interessante</i> , pag. 477.		
Colonica M. L. Berneri pag. 479		
Rendiconto finanziario » 480		
Note		
Perchè i marittimi sono stati sconfitti, pag. 391. — <i>Inchiesta Internazionale</i> , pag. 396. — <i>Enciclopedia Anarchica di Sebastien Faure</i> , pag. 417. — <i>Lo scandalo tipo</i> , pag. 421. — <i>Teddy-boys</i> , pag. 457. — <i>Pubblicazioni ricevute</i> , pag. 478. — <i>Edizioni R. L. e Libreria</i> , pag. 479.		

ABBONAMENTI

Annuali: Ordinario L. 800 - Sostenitore L. 1.500
Semestrale L. 450
Estero: il doppio

PRINCIPALI PUBBLICAZIONI ANARCHICHE IN LINGUA ITALIANA

<i>Volontà</i> - Casella Postale, 85 - Genova-Nervi.	<i>L'agitazione del Sud</i> - Via Manno, 9 Palermo.
<i>Umanità Nova</i> - Via dei Taurini, 27 Roma.	<i>Seme Anarchico</i> - Casella Postale, 200/Ferr. - Torino.
<i>L'adunata dei Refrattari</i> - P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, 3 - N.Y. (USA).	<i>Previsioni...</i> - Via Nazionale per Catania - Escal - Pal. E. n. 7 - P.I. Acireale (Catania).

Francisco Ferrer

(nel cinquantenario del suo assassinio)

Uno scoppio di fucili — ubbidienti ad un breve cenno di spada — da dentro una torva solitaria cinta di mura e fosse — echeggiò per le scuole della terra — rimbombò nelle officine del mondo: — e i pensatori levarono gli occhi dal libro — e i lavoratori alzarono il pugno dalle incudini — e si volsero al tramonto — ove era baglior di fiamme e odor di morti. — FRANCISCO FERRER — era là caduto in un tetro fossato — e gli uccisori incoscienti — sfilavano avanti il cadavere insanquinato — di colui che volle redimere anch'essi, infelici!

Stringetevi l'un l'altro avanti a questo martirio — o Pensiero e lavoro umani — quelli che Ferrer non poté redimere colla parola — li redima col Sangue!

GIOVANNI PASCOLI

Bologna, 13 ottobre 1909.

NON È NELLA Spagna di oggi che può essere rievocata la figura di Francisco Ferrer nel cinquantenario del suo assassinio e nel centenario della sua nascita.

Per quanto Franco cerchi di far credere che il suo regime si è liberalizzato e voglia farsi passare come persona perbene, egli rimane il dittatore che continua a privare il popolo spagnolo di quelle libertà fondamentali che rendono civile un vivere sociale, e continua a mantenere in prigione (dopo di averne eliminati a migliaia) i suoi oppositori, costringendone altri 300.000 circa a vivere lontani dal loro paese.

Proprio in questi ultimi tempi, come si può vedere dall'appello « Agli intellettuali italiani » di A. Repetto, nel mondo occidentale della cultura vi è stato qualche allarme (troppo pochi in realtà, ma il nostro tempo è caratterizzato dall'indifferenza) per il poeta spagnolo

Cristobal Vega Alvarez che è in prigione da 15 anni e che ne deve scontare ancora più di venti per il solo « delitto di opinione ».

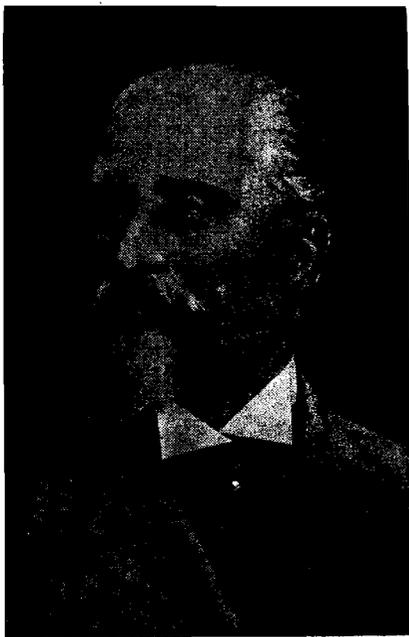
E sono di ieri le disposizioni della Chiesa di Spagna che proibiscono ai cattolici di passeggiare per strada in maniche di camicia e ai fidanzati di camminare per strada dandosi il braccio e d'incontrarsi da soli. (Bisogna avere l'animo impuro e vizioso per vedere il peccato in atteggiamenti di amicizia o di amore).

Questi due esempi che abbiamo citato a caso fra un'infinità di altri che la grande stampa occidentale denuncia (senza commuoversene!) quasi quotidianamente, dicono come la Spagna sia sotto la duplice dittatura politica e religiosa. Un tale regime non può aver creato che la sottomissione, il conformismo e l'ipocrisia dei costumi.

Cinquant'anni sono passati da quando l'anarchico Francisco Ferrer

veniva assassinato nel forte di Montjuich dalle forze oscurantiste che allora, come oggi, erano rappresentate dai preti, dai militari e dai governanti.

Rievocarne la figura, noi che siamo così alieni dalle commemorazio-



ni, significa far conoscere alle nuove generazioni e ricordare alla gente che è troppo incline all'oblio, un anarchico che fu uno dei più tenaci ed eroici combattenti di tutti i giochi politici e religiosi, di tutte le menzogne, le imposture ed i pregiudizi.

Rievocarlo, servirà anche a far conoscere la sua opera e le sue idee che contano ancor più del tragico epilogo con cui il 13 ottobre 1909 la sua vita fu spezzata e che è invece quello che commosse e sollevò pro-

teste in tutto il mondo e per il quale Ferrer è generalmente ricordato.

E' difficile tratteggiare in un articolo la figura morale, l'uomo d'azione, il rivoluzionario e l'educatore che fu Francisco Ferrer.

Era nato ad Alella (Catalogna) il 10 gennaio 1859 da una famiglia di agricoltori agiata, benpensante, il che voleva dire, monarchica e cattolica.

Nella vita di Ferrer erano rimasti vivi i ricordi dei metodi educativi della sua infanzia, la miseria estrema delle scuole, l'insegnamento « ex cathedra », a base di cerimonie e funzioni religiose, di preghiere, impartito da maestri ignoranti, molti dei quali preti, e l'ignoranza profonda del popolo.

Ferrer giovane si trovò a vivere in tempi terribilmente reazionari. La monarchia, sostenuta dal clero, tiranneggiava sul popolo e reprimeva nel sangue qualsiasi tentativo dei lavoratori di organizzarsi per difendere il loro diritto all'esistenza. Le prigioni rigurgitavano di uomini ritenuti responsabili di tali tentativi e le più crudeli, efferate torture erano usate contro i detenuti e dal Forte di Montjuich si udivano, troppo di frequente, gli scoppi delle fucilazioni. Le repressioni feroci, sanguinose provocano sempre azioni individuali e violente. Parecchi attentati vi furono in Spagna tra la fine del secolo scorso ed il principio di questo. Anche l'anarchico italiano, Michele Angiolillo, il 9 agosto 1897, gettò una bomba che uccise Canovas del Castillo, presidente del Consiglio Spagnolo.

Molti spagnoli avevano dovuto rifugiarsi in Francia e tra costoro per-

sino l'ex-ministro Ruiz-Zorilla repubblicano, amico di Francisco Ferrer. Il Nostro aveva lasciato, anche esso, la Spagna nel 1886 e si era stabilito a Parigi, desideroso di un clima di libertà e di condizioni più favorevoli per poter continuare la sua opera di rivoluzionario.

Tutta l'attività di Francisco Ferrer in Spagna era stata rivoluzionaria. Aveva partecipato a movimenti insurrezionali, sostenuto scioperi, fondato il giornale « La Huelga General », collaborato e finanziato giornali anarchici ed anarco-sindacalisti. Così, arrivando a Parigi, non gli parve vero di trovare gli anarchici Carlo Malato, Jean Grave, di mettersi in relazione con lo scienziato anarchico Eliseo Reclus per il quale aveva una grande ammirazione.

D'altra parte la sua mente eclettica trovava nell'ambiente culturale parigino il modo di soddisfare la sua sete di sapere. Diventò amico dei migliori intellettuali e scrittori di sinistra.

Senza soldi, con una famiglia numerosa da mantenere, dovette lottare duramente per trovare un lavoro che gli assicurasse i mezzi di sussistenza. Aprì, persino, un ristorante a cui diede il nome significativo di « Libertad » ma che dovette chiudere poco dopo perchè, purtroppo, i numerosi clienti, rifugiati spagnoli, non erano in condizioni di poter pagare i pasti che consumavano.

Incominciò ad insegnare lo spagnolo ed ebbe un grande successo. Egli era veramente maestro nell'insegnare. Compilò anche un Trattato pratico per l'insegnamento dello spagnolo che venne edito da una delle più grandi Case Editrici francesi.

Improvvisamente diventò « l'uomo del giorno » per qualche colpo di revolver sparatogli contro sul boulevard Montmartre, dalla moglie che era esasperata dalla vita difficile che doveva condurre con questo idealista, che si rifiutava di far soldi nonostante il suo ingegno, che era sempre esposto alle persecuzioni e correva rischio di essere arrestato nei suoi frequenti viaggi clandestini in Spagna.

Poi, gli arrivò, la fortuna in danaro, da una ricca scolara che aveva subito il fascino delle idee e della personalità morale di Francisco Ferrer e che, morendo, gli aveva lasciato gran parte del suo patrimonio.

Ferrer si trovò d'un colpo ricco; ne fu contento non per sè, chè mai considerò come suo quello che egli aveva ereditato, ma perchè finalmente poteva realizzare quello che era stato il sogno dei suoi ultimi anni: la fondazione di Scuole Moderne.

Ed è in Spagna che incomincia questa sua nuova opera.

In poco tempo egli fonda 14 scuole a Barcellona e 36 in Catalogna, frequentate, nel 1907, da 1.700 allievi.

Ma egli non si accontenta soltanto delle scuole. Il sapere, per lui, non doveva essere un privilegio di una ristretta « élite », ma diventare patrimonio del popolo. Diventa editore: testi nuovi per le nuove scuole, riviste pedagogiche per formare i nuovi educatori; moltissime opere scientifiche, scelte con acuta intelligenza, per la divulgazione del sapere. Fonda anche la *Legg Internazionale per l'educazione dell'infanzia* allo scopo di irradiare le nuove

idee ed i nuovi metodi educativi in Europa ed altrove.

Di fronte a questa gigantesca opera che rivoluzionava tutto il campo dell'educazione e che avrebbe portato certamente a radicali trasformazioni sociali, tutti i retrogradi, i preti, i reazionari presero paura e si coalizzarono per sbarazzarsi di Francisco Ferrer.

Un tentativo, in questo senso, vi era già stato nel maggio del 1906, quando Matteo Morral aveva gettato una bomba contro i reali di Spagna. Il Nostro era completamente estraneo a quell'attentato, ma Morral era un collaboratore della *Scuola Moderna* e questo era stato sufficiente per cacciare in prigione Ferrer, da dove uscì tredici mesi dopo, grazie ad una grande agitazione internazionale in suo favore.

Nel 1909 scoppiò uno sciopero generale di protesta contro la guerra del Marocco. Ferrer era appena rientrato da un suo soggiorno a Londra, quindi non aveva nessuna responsabilità in quello che stava succedendo nel suo paese; però venne ugualmente arrestato e sottoposto a processo. In realtà fu una farsa di processo che ricordò quello Dreifus, perchè la sua condanna a morte da tempo era stata decretata dai suoi potenti nemici: preti e militari.

E l'epilogo di questa vita meravigliosa e così promettente di bene per l'umanità giunge il 13 ottobre 1909.

Francisco Ferrer davanti alla morte è grande, così come lo era stato tutta la sua vita. Rifiuta cortesemente i conforti religiosi e fino all'ultimo riafferma il suo ateismo. Nella lunga notte di veglia che precede l'assassinio — non potrebbe esservi

barbarie più crudele — egli pensa agli amici, alla famiglia e scrive il suo testamento. Agli amici raccomanda di non fare mai manifestazioni di carattere religioso o politico attorno alla sua memoria, « *di parlare poco o niente di lui* » perchè « *gli atti solo debbono essere studiati esaltati o condannati* ».

La mattina del supplizio, quando il Governatore, comandante del Forte di Montjuich, appare sulla porta della cappella dove il condannato ha passato la sua ultima notte, Ferrer gli viene incontro e gli dice: *Ai vostri ordini*. Con grande calma gli chiede due cose: di non subire la fucilazione in ginocchio e di non avere gli occhi bendati. Gli viene concessa la prima e rifiutata la seconda perchè, è il Comandante che gli risponde: *non è permesso ad un traditore di essere ucciso guardando i nemici*.

Con portamento fiero, il capo eretto e il passo sicuro si avvia al luogo della fucilazione; si lascia bendare gli occhi e quando intuisce che i quattro soldati fucilatori stanno per scaricare i loro fucili contro di lui, con voce ferma grida: « *Figli miei, mirate bene. Non è colpa vostra. Io sono innocente. Viva la Scuola Moderna* ».

Il mondo intero visse la tragedia di Francisco Ferrer, e reagì violentemente davanti a tale crimine.

In Italia vi furono cortei in tutte le città. Vi fu persino la proposta di erigere una statua di F. Ferrer proprio davanti al Vaticano ritenuto in gran parte responsabile di quel delitto. (Il Papa avrebbe potuto intervenire e salvare Ferrer, ma come poteva farlo se proprio il clero cattolico ne aveva voluta la morte?).

Il sindaco di Roma fece affiggere un manifesto che incominciava così: *Roma si associa al lutto che colpisce il mondo civile* e continuava infierendo contro l'assassinio del pensatore, *dell'apostolo della Scuola Moderna.*

« Io sono innocente »: è l'ultimo grido di F. Ferrer. Egli aveva ragione di proclamare la sua innocenza perchè durante tutta la sua vita aveva combattuto a fin di bene per la giustizia sociale e per tutte le libertà.

Ma egli era colpevole di essere anarchico e rivoluzionario. E' necessario dirlo perchè al momento della sua fucilazione, per innocentarlo, massoneria e liberi pensatori cercarono di nascondere la vera personalità di Francisco Ferrer.

E' vero che egli non era materialmente responsabile della bomba che il suo collaboratore Morral aveva gettato contro i reali di Spagna, nè degli scioperi che erano scoppiati in Catalogna contro la guerra coloniale del Rif, ma moralmente lo era poichè durante tutta la sua vita era stato un acerrimo nemico del militarismo e aveva combattuto tenacemente contro i governanti, contro i padroni, contro la Chiesa, cioè contro tutti i custodi dell'ordine sociale esistente.

E guai a chi vuole scuotere i secolari pilastri della società!

Ma, come scrive giustamente Armando Borghi, *«Mazzini, non è meno grande e meno eroico per essere stato cento volte contro i governi che detestava per il loro ribrezzo umano.... Un leader della rivoluzione risulta tanto più grande quanto più merita le accuse dei suoi nemici.*

*Ma delle colpe, Ferrer ne aveva e sono quelle che lo fanno più grande ai nostri occhi. Non ultima la colpa di avere impiegato tempo zelo calma relazioni di amici, al di sopra della singolarità ideologica, per soffiare sul popolo spagnolo un alito di educazione che costituisse un punto di partenza onde crescere una generazione di ribelli ».*¹

F. Ferrer oltre che per il suo martirio è rimasto vivo nel ricordo di molti per il suo esperimento di *Scuole Moderne.*

E' certo che questo suo tentativo di rinnovare la scuola, dette molto fastidio ai preti in sottana e senza sottana che pretendevano di continuare a condizionare le generazioni che via via si affacciavano nella vita, con i loro metodi e sistemi educativi autoritari. E furono le Scuole Moderne a pesare molto sulla condanna a morte, pronunciata in tutta fretta da un Tribunale che non tenne in nessun conto gli elementari diritti della Difesa.

Le Scuole Moderne, infatti, rompevano gli schemi educativi della società spagnola d'allora, mettevano in discussione il principio di autorità (politico e religioso) e il diritto dello Stato e della Chiesa di essere i padroni dell'educazione dei giovani.

Esse, in realtà, non potevano nella loro improvvisazione, adempiere interamente alla funzione per cui venivano istituite e contenevano in germe quei mali — dogmatismo e confessionarismo — che F. Ferrer rimproverava alle scuole statali o a quelle libere, in mano ai preti.

Alle astrattezze e al convenziona-

¹ *Umanità Nova*, Roma, 12 luglio 1959.

lismo dell' insegnamento che si impartiva allora nelle scuole, egli aveva messo a base del suo l'esperienza e le verità della scienza. Ma tutto questo non era un antidoto sufficiente ai mali derivanti dall'educazione di allora, e rischiava di sostituire ad un atteggiamento religioso un atteggiamento scientifico che non era molto diverso dal primo.

Ma sono i tempi in cui molti di coloro che si rifiutano di adorare Dio si fanno adoratori della Scienza, e credono ciecamente nelle sue verità.

Mentre si sa che il campo della scienza è un campo in continuo movimento, che le sue verità non sono mai definitive, che servono allo scienziato come punti di partenza per scoprirne altre, per allargare lo orizzonte della stessa conoscenza e che debbono essere verificate di continuo.

Nell'educazione non han tanta importanza le cose che s'insegnano quanto il modo come vengono insegnate.

Se al catechismo si sostituiscono le verità della scienza, belle preparate, con la pretesa che esse definiscano, una volta per sempre, certe questioni o risolvano interamente certi problemi, o si è convinti che la verità sia la prerogativa di una data Religione, o Filosofia, o Ideologia, si cade un'altra volta nel dogmatismo e nell'educazione autoritaria.

F. Ferrer aveva delle doti non comuni di pedagogo. E' certo che se egli fosse vissuto ancora negli anni seguenti avrebbe superato se stesso, perchè una concezione educativa per rimanere viva ed efficace non deve cristallizzarsi mai. Avrebbe tenuto conto degli ulteriori studi della psicologia, delle scoperte della psico-

analisi e avrebbe fatto tesoro delle moderne concezioni educative, anche se non erano di anarchici, perchè uno spirito veramente libero si disseta e si arricchisce a tutte le fonti.

Ma F. Ferrer non poteva trovare per tutte le sue scuole, e tra i suoi compagni di fede, degli educatori preparati alla sua nuova concezione pedagogica, nè che avessero le sue attitudini pedagogiche. E fu, appunto, perchè molti dei suoi collaboratori dettero alle Scuole Moderne il significato di Scuole Anarchiche che la concezione pedagogica di Ferrer perdettero molto del suo valore iniziale e diventò in molti casi confessionale. (E questo si accentuò nei suoi imitatori).

Ma, nonostante queste critiche, che non ne offuscano per niente la sua grandezza, F. Ferrer merita di essere ricordato anche per la sua opera educativa. Ha il grande merito di essere stato tra i primi anarchici a comprendere quale importanza ha l'educazione nella trasformazione della società. Azione diretta, sì. Scioperi contro i padroni sfruttatori, contro le pazzesche imprese militari, sì. Ma è necessario, perchè la gente progredisca, maturi e diventi veramente libera, l'educazione. E quest'educazione dev'essere rivolta soprattutto al popolo, dev'essere alla portata di tutti e non, come era stato fino allora e come accade, purtroppo, anche oggi, un privilegio di pochi.

Ed ecco il suo grande sforzo editoriale con una ricca pubblicazione di opere che, in generale, avevano lo scopo di divulgare il sapere, di combattere i tabù dell'Autorità, dello

Stato, della Chiesa, delle Leggi, della Morale.

F. Ferrer ha anche il merito di aver capito che nell'educazione è necessario rispettare la personalità dell'educando e che questi ha diritto alla libertà di scelta e, perciò, non deve trovare nel suo sviluppo, limitazioni ed autorità.

Pensiamo che si onora e si commemora degnamente F. Ferrer, occupandosi seriamente del problema educativo, combattendo il confessionarismo, la stupidità e superficialità della scuola italiana, contrapponendo ad essa tutti gli esperimenti di scuole progressiste che già esistono in altri paesi più civili del nostro, facendo nostri, o elaborandoli, le teorie ed i metodi degli educatori moderni (da Neill a Krisnamurti, a Freinet a Lamberto Borghi, ecc.) che, con mente aperta e rifiutando gli schemi tradizionali dell'educazione, mettono come condizione essenziale allo sviluppo della personalità del bambino, la libertà.

Saremmo, invece, in errore se pensassimo che si potrebbe immettere nella società di oggi la Scuola Moderna, così come l'aveva sperimentata Francisco Ferrer. La vita, cioè le idee e le teorie evolvono continuamente, anche le più belle e le più geniali. Ed è solo seguendo questo processo evolutivo che si può contribuire a migliorare e a rinnovare

concezioni, istituzioni caduche, sterili o malefiche.

G. BERNERI

P. S. — Sul pensiero politico e sociale di F. Ferrer, lasciamo la parola alla figlia del martire, Sol Ferrer, che per essere in possesso di molti documenti inediti, ne ha una conoscenza più esatta e più profonda.

Lo scritto che segue è stralciato dalla tesi che Sol Ferrer ha presentato recentemente alla Sorbonne.

Dopo cinquant'anni, Sol Ferrer ha fatto nuovamente udire nella grande Università parigina, l'allarme appassionato che percorse il mondo di allora e che conserva tutta la sua attualità dato che, proprio oggi, sono in pericolo le libertà di insegnamento, di coscienza e di pensiero.

Quest'anno di onoranze a Francisco Ferrer in tutto il mondo, non deve concludersi in una serie di cerimonie e di riti esteriori, ma in un impegno serio di raccogliere il messaggio ch'Egli ci ha lasciato, di farlo nostro e di lottare perchè diventi una realtà. Se F. Ferrer ha dato la sua vita per le sue idee, saremmo noi degni di onorarlo, se non ci sentissimo capaci di affrontare i rischi e i sacrifici che la lotta per la libertà impone?